

velli della quale noi critici ci adoperiamo ad impoverirli, badando che quella loro ricchezza non trapassi in nostro non desiderato possesso.

B. C.

ANTONIO CORSANO, *Tommaso Campanella*, Milano-Messina, Principato, 1944 (8° gr., pp. 184).

Con questo libro l'Italia ottiene finalmente, dopo qualche monografia provvisoria e i molti e assai pregevoli lavori parziali, un libro comprensivo sul pensiero del Campanella, che è un grande avanzamento su quello, pur accuratissimo, del francese Blanchet. Il Corsano, tra i nostri indagatori di storia della filosofia, è uno dei meglio preparati (il che forse non è stato avvertito per la stessa dignitosa modestia che egli apporta nei suoi lavori). Conosce bene la filosofia antica e la moderna, non genericamente ma particolarmente, e possiede in grado da altri non superato la filosofia del Rinascimento, familiare com'è coi suoi testi. E giustamente è guardingo verso le interpretazioni ammodernanti di quei pensatori, che, per quel che mi sembra, debbono essere da noi conosciuti, ma restano in certo modo da noi distaccati e antiquati e non possono essere tenuti nostri prossimi e sempre vivi maestri, come sono il Vico, il Kant, lo Hegel, dei quali sentiamo che c'è ancora da imparare e che la loro eredità non è stata ancora messa tutta in valore. Forse di questa differenza la ragione principale è che nel Campanella e negli altri filosofi del Rinascimento persiste pur sempre tenace nel fondo l'idea della trascendenza divina, che essi sono dal più al meno impegnati a mantenere adattandola all'impeto dell'immanenza, mancando a loro quel concetto che supera insieme l'immanenza nella cruda forma del sensismo e del materialismo e la trascendenza intesa in modo mitico: quel concetto che si fece poi strada con la vichiana conversione del conoscere col fare, e con la kantiana sintesi a priori e con la hegeliana dialettica. Si può dire che nei pensatori del Rinascimento, e spiccantissimo nel Campanella, si osservi come in grande esperimento l'ostacolo a pervenire a una nuova e coerente logica ed etica a causa di quel dissidio interiore che li travagliava. Ingegni vigorosi, non furono essi geni speculativi, come i tre sopranominati; e il Campanella in particolare, come altra volta feci notare (v. ora *Discorsi di varia filosofia*, II, 216-24), e il Corsano accetta la mia riserva, troppo teso era nella sua volontà di apostolo riformatore o rivoluzionario, da possedere quell'altrettanta forza che sarebbe stata necessaria per una profonda riforma o rivoluzione nel campo del pensiero. Ma bisogna conoscerlo e ben meditarlo, come ora si può con la guida offerta dal Corsano, perchè la storia della filosofia serve a farci presente tutto il lavoro storico che è condensato nei nostri concetti attuali, i quali altrimenti, scemati di questo loro peso storico, si superficializzerebbero in detti meccanicamente ripetuti e perderebbero di efficacia e di uso.

B. C.